

LUNEDÌ
20 FEBBRAIO 2006
EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALTERNATIVE: Albania € 200, Argentina € 200, Australia AUD 200, Austria € 135, Belgio € 185, Brasile R\$ 200, Canada CAD 200, Cina ¥ 200, Corea del Sud ₩ 200, Cile \$ 200, Danimarca DKK 200, Francia € 200, Germania € 200, Giappone ¥ 200, Grecia € 200, Hong Kong HK\$ 200, India ₹ 200, Italia € 200, Giappone ¥ 200, Messico M\$ 200, Nuova Zelanda NZ\$ 200, Norvegia NOK 200, Olanda € 200, Polonia € 200, Portogallo € 200, Regno Unito £ 200, Repubblica Ceca Kč 200, Russia R\$ 200, Svezia S\$ 200, Svizzera Sfr 200, Taiwan NT\$ 200, Thailandia ฿ 200, Ungheria HUF 200, USA \$ 200, Vietnam VND 200.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Teléfono 02 67392110



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00196 Telefono 06 6698291
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 509511

PREZZI DI RIVENDITA ALTERNATIVE: Albania € 200, Argentina € 200, Australia AUD 200, Austria € 135, Belgio € 185, Brasile R\$ 200, Canada CAD 200, Cina ¥ 200, Corea del Sud ₩ 200, Cile \$ 200, Danimarca DKK 200, Francia € 200, Germania € 200, Giappone ¥ 200, Grecia € 200, Hong Kong HK\$ 200, India ₹ 200, Italia € 200, Giappone ¥ 200, Messico M\$ 200, Nuova Zelanda NZ\$ 200, Norvegia NOK 200, Olanda € 200, Polonia € 200, Portogallo € 200, Regno Unito £ 200, Repubblica Ceca Kč 200, Russia R\$ 200, Svezia S\$ 200, Svizzera Sfr 200, Taiwan NT\$ 200, Thailandia ฿ 200, Ungheria HUF 200, USA \$ 200, Vietnam VND 200.

www.corriere.it

Italia in declino, l'Europa non può aiutarci QUEL SOGNO SVANTATO CON LA BOLKESTEIN

di PAOLO MIELI

Allorché giovedì scorso il Parlamento europeo ha approvato la versione ammanata della direttiva Bolkestein si è avuta nella comunità intellettuale una reazione di allarme di intensità pari a quella di compiacimento della comunità politica (con rarissime eccezioni tra cui, va detto, si segnala per lucidità di argomentazione e di visione quella del Radical). Come mai osservatori e studiosi si preoccupano così tanto? Non capiscono che quel compromesso è pur sempre meglio di niente? La comunità intellettuale e quei pochi politici avveduti sono inquieti non per la Bolkestein ma per qualcosa di più generale, perché appare a loro (e a noi) sereno più chiaro che è definitivamente svantato il sogno degli Anni Novanta e l'Europa non è più in grado di costringerci a fare i nostri interessi. L'opinione che il mondo si è fatta di noi è emersa a Davos dove l'economista Nurei Rubini ci ha paragonato all'Argentina e uno dei capi della Goldman Sachs, Jim O'Neill, ha sentenziato che possiamo offrire solo cibo o pallone. A spulciare qua e là tra i dati si nota che il nostro debito pubblico in rapporto al Pil che dal 1998 al 2004 era stato in costante diminuzione (dal 117,2 al 106,5), secondo le stime più aggiornate è salito nel 2005 di due punti percentuali scavalcando la Grecia e toccando il record (bel record) continentale.

Secondo i rilievi del rapporto Schneider (assai più inquietanti di quelli Israt) l'incidenza dell'economia sommersa in percentuale del Pil ammonterebbe qui da noi al 27% rispetto al 16,3 della Germania, al 15 della Francia all'8,7 degli Stati Uniti. Inoltre tra il 1995 e il 2004 si è avuta in Italia un'impressionante flessione della quota di mercato delle esportazioni (a prezzi costanti) col-

late dal 4,6% al 2,9%; nello stesso periodo in Francia sono rimaste stabili attorno al 5% e in Germania sono salite dal 10,3% all'11,8%. E dove qualcosa è migliorato (ad esempio il tasso di occupazione) è passato in dieci anni — tra il 1993 e il 2003 — dal 52,5 al 56,2% e siamo sempre ai livelli più bassi d'Europa.

In Italia (e questo ci accomuna a Francia e Germania) un occupato dipendente lavora in termini di ore medie annue il 16% in meno che negli Stati Uniti. Condividiamo però con la sola Germania il record europeo di tassazione dei redditi di impresa. E in Europa siamo tra quelli che attirano meno investimenti esteri: mentre Francia e Regno Unito sono quasi magnetiche, noi nel 2005 abbiamo registrato una variazione negativa rispetto al 2004 (-23%).

Secondo le stime Unctad dedicate a tale questione nella graduatoria mondiale occupiamo il novantesimo posto, dopo il Benin. In compenso siamo primi nell'esportazione di cervelli, meglio conosciuta come «fuga».

Siamo al 154° scaglino nella classifica mondiale della giustizia civile: laddove in Russia occorrono in media 330 giorni per il recupero dei crediti delle imprese, in India ne servono 425, in Brasile 546, qui ce ne vogliono 1.390. Veniamo dopo — secondo le stime della Banca Mondiale — la Tunisia, l'Estonia, financo la Cina. Per fortuna c'è un Paese che sta peggio di noi: il Guatemala. Ci aspettavamo che questi problemi venissero avvertiti a soluzione dalla Bolkestein? È evidente che no.

E solo che giovedì scorso abbiamo definitivamente appreso che per salvarci non possiamo più affidarci alla spinta di un'Europa dove non può che non prevalere la tendenza a rendere meglio ad affrontare il tema di come farcela da soli.

Il braccio destro di Ruini critica Lega Araba, Ue e Onu: i Paesi musulmani ci tutelino Cristiani uccisi, allarme del Vaticano Strage in Nigeria. Il vescovo Fisichella: basta con neutralità e silenzio Nuovi scontri a Bengasi. Occupato e saccheggiato il consolato italiano

REPORTAGE



I funerali, poi la guerriglia: «Morte a voi»

di FRANCESCO BATTISTINI

TRIPOLI — Teso il clima in Libia. Scontri dopo i funerali delle vittime di Bengasi (foto Sky Tg24). La giornata di lut-

to nazionale è stata scandita da invettive e minacce urlate dai manifestanti contro gli italiani. ■ A pagina 2

Oggi il vertice del Carroccio sulle elezioni. Il Senatùr irritato con Palazzo Chigi ma media

Legambiente, lite su Calderoli

Maroni: pronti a correre da soli. Il Cavaliere: ho deciso con Bossi

GIANNELLI



IL CAVALIERE IN RIMONTA

BANDIERE BRUCIATE I Cossutta: certi cortei ci fanno male

di FABRIZIO RONCONE

I Cossutta — padre e figlia — e il corteo delle bandiere bruciate e degli insulti a Nastrova. Arnando: «Io non c'ero, figurarsi...». Mauria: «L'affannosa ricerca di visibilità è dannosa sia per il partito dei Comunisti italiani, sia per la coalizione dell'Unione. Non ha senso sfilare così solitari, e comunque non alla vigilia di elezioni così importanti». ■ A pagina 11

L'INDIGNAZIONE A CORENTE ALTERNATA

di MAGDI ALLAM

Ora che facciamo? Chiederemo scusa al presidente nigeriano Ousegoun Obasanjo perché le ripette su Mcometlo hanno provocato la collera dei musulmani, sgridando nel massacro di 16 cristiani e la distruzione di 11 chiese? O forse quei cristiani e quelle chiese non meritano lo stesso riguardo riservato alla trentina di musulmani, finora uccisi nel mondo, da forze dell'ordine musulmane, per impedire loro di compiere ulteriori atti di vandalismo e di terrorismo? CONTINUA A PAGINA 26

Totti: frattura, 3 mesi fermo
A rischio anche i Mondiali

CALCIO



Alle pagine 39 e 45 Mentenaci, Petrucci e Tossatti

Show dell'Italia nel fondo.
La staffetta conquista l'oro

OLIMPIADE



Alle pagine 39, 40 e 41 Piccarini e Zappaloni

Il mistero del fascino e la capacità di sedurre

di FRANCESCO ALBERONI

C'è una differenza fra fascino e seduzione. Il fascino è un modo di essere, la seduzione una attività.

Il fascino è una forza attrattiva che promana dall'intera persona, e la rivelazione dell'inconfondibile unicità dell'individuo e della sua storia. È fascino quello dell'attrice Michelle Pfeiffer che ne L'età dell'innocenza fa trasparire dietro la dolcezza il segreto conturbante delle passioni proibite. Ha fascino Morienne Dietrich in Testimone d'accusa perché la sua enigmatica durezza cela l'amore. La persona dotata di fascino è portatrice di un mistero e di un incantesimo. Non comunica solo bellezza, produce emozione, pathos, inoltre non dobbiamo con-

fondere il fascino con l'attrazione prodotta dalla notorietà. Le donne sono spesso attratte eroicamente da chi emerge, da chi è applauditivo, da chi è desiderato dalle altre. Perciò dal cantante, dall'attore, dal calciatore, dal compianto, dal militare, dal politico famoso, dal celebre playboy, perfino da chi partecipa al Grande Fratello.

Cio che le attrice, in questo caso, non è il fascino personale, ma il ruolo, la corona che essi portano in testa. Per capire il fascino pensiamo invece ad attori come Gregory

Peck, Gary Cooper, Robert Redford. Ciascuno di loro è una personalità integrale, è un modello umano unico, inconfondibile ed indimenticabile. Di alcuni, come di Redford, non puoi dire nemmeno che sia bello perché ha la pelle bruciata, però ha qualcosa che ti commuove e ti attrae immediatamente. Come avveniva con attrici come Gretta Garbo e soprattutto Marilyn Monroe.

La seduzione invece è una attività interazionale e consiste nel renderli attraente, desiderabile. Quella femminile è fondata sulla bellezza, sull'abbigli-

amento, il trucco, ma soprattutto sull'arte di invitare e di respingere esercitata in cento modi: coprendo e scoprendo il proprio corpo, con il movimento e la gestualità, con lo sguardo che prima chiama e poi rifiuta, finché non si ferma incantato sul tuo viso prescelto e lo fa sentire una divinità.

Mentre l'uomo, se non è ricco, se non è famoso, se non è molto bello, se non sa nemmeno cantare o far ridere, dovrà contare solo sulla fiducia in se stesso, sullo sguardo appassionato e soprattutto sulla parola. La parola che crea incantesimi, la parola poetica, la parola ipnotica che dice cose d'amore. ■ A pagina 19

Mills: mi hanno estorto le accuse al premier

Il legale inglese, teste chiave nell'inchiesta Mediaset, attacca. I pm: ha depositato liberamente

LONDRA — Una falsa confessione, estorta dopo 10 ore di interrogatorio: così l'avvocato David Mills, testimone chiave nell'inchiesta sui diritti tv Mediaset, descrive al Sunday Telegraph la sua deposizione. Altri due testi, però, dicono il contrario. ■ A pagina 15 Ferrarella e Gerfoletti

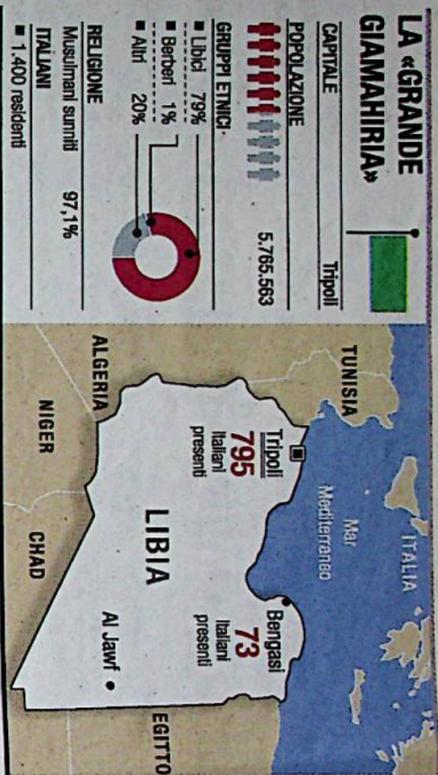
EMILIO FELLE E UMBERTO ESU
La mia Rai e i miei amori

di ALDO CAZZULLO ■ A pagina 19

ENZA SANPÒ
602220
9 771120 498008

GLI INCREDIBILI
SUPERPRIMA! IN EDICOLA
2 DVD € 12,90
TW



ITALIA E MONDO ARABO
I DISORDINI IN LIBIA

Bengasi, scontri durante i funerali «Morte all'Italia»

relazioni
bilaterali

storia

La colonizzazione
Dalla conquista della Libia da parte italiana nella guerra del 1911-12 i rapporti tra i due Paesi sono stati difficili, anche se stretti soprattutto a livello economico



politica

Il patto del 2004

Dopo la dura lotta contro l'occupazione italiana (1911-1943), la Libia ha espulso nel 1970 i residenti italiani e chiesto ripetutamente molte «compensazioni» per il periodo coloniale. Nel 2004 l'accordo tra Gheddafi e Berlusconi ha migliorato le relazioni ma non risolto del tutto le tensioni

economia

Petrolio e gas

L'Italia è il primo fornitore della Libia (26% del suo import), anche se il saldo commerciale è negativo per noi di 6,5 miliardi per il massiccio acquisto di gas e petrolio (un 30% del nostro fabbisogno). In Libia operano circa 50 nostre aziende, tra cui Eni, e vivono un migliaio di italiani

Bandiere bruciate: movimento assalto al consolato.

TRIPOLI — L'estrema difesa italiana di Bengasi, la grata di ferro, non c'è stato bisogno di buttarla giù. La folla pazza l'ha trovata aperta. Atrosa. Lasciata di corsa dall'ultimo impiegato che ha salvato la pelle.

«Non si poteva far altro», dice Giovanni Pirrello che non ha più consolato né consolazione: «Quelli sono entrati come turle. Se la sono data a gambe anche i poliziotti. E' tutto distrutto». Un'ondata di urta. Poi un'altra, con le molotov. Un attacco di notte, rovesciati i tavoli e i computer. Una ripassata la mattina, a strappare libri e tondaggi. Il fuoco, le asce. L'hanno linciato, quel palazzo. Il console Pirrello ne parla come di un figlio aggraziato: «Ho visto la mia auto carbonizzata. Hanno fatto irruzione negli uffici, sfasciato ogni cosa. Hanno distrutto gli schedari, i documenti. Niente di segreto. Però c'erano le tracce della nostra presenza in Libia». Degli italiani, hanno voluto cancellare anche la memoria.

Quarant'anni d'occupazione spazzati da centinaia di scalmanati. «Un gruppetto, teno, ha fatto un macello nell'archivio storico. Il consolato italiano di Bengasi è sempre stato un pezzo della nostra storia. C'erano gli atti di nascita, i contratti, i certificati, i documenti e i registri d'anteguerra. Hanno incendiato tutto quel che capitava sotto mano. Non è rimasto più niente, mi dicono».

Bruceia italiano, brucia. La giornata di lutto nazionale libico è una Bengasi che ribolle nu-ta e poi esplose, di nuovo, all'ora dei funerali. Alle cinque si capisce che sarà un altro giorno di *fatwa* al «maleale Calderoli», di «morte all'Italia» e di «spuliamo sugli italiani». «Questi morti sono martiri nostri», cerca di placare gli animi un funzionario di Tripoli: «Sono vittime di due ministri incapaci: il vostro che ha provocato tutto questo e il nostro che non ha saputo controllare la situazione». Non bastano due

ROMA — Il governo libico assicura che «sara garantita la sicurezza degli italiani», ma la Farnesina ha già predisposto il piano di evacuazione da Bengasi.

Sono una sessantina le persone invitate a trasferirsi dalla Ci-renaca alla capitale. In una nota diffusa nel pomeriggio degli Esteri conferma che «è stata predisposta la possibilità, per chi lo desidera, di lasciare la città».

Sabato mattina, dopo l'assalto al consolato italiano e gli scontri con la polizia locale che il giorno prima avevano provocato morti e feriti, un gruppo di una quindicina di persone era già stato portato fuori dall'area di crisi. Ora si cerca di convincere anche gli altri a spostarsi.

Sale la tensione nel Paese guidato dal colonnello Gheddafi, ma altri fronti di protesta contro le vignette sataniche si sono aperti nelle ultime ore. E gli analisti temono che le dimissioni del ministro Roberto Calde-

roli, contestato proprio per la sua maglietta contro l'Islam, possano non bastare a placare l'ira dei fondamentalisti che si è scatenata contro il nostro Paese.

A desiderare maggior allarme è la Turchia, dove oltre diecimila persone sono scese in piazza a Istanbul. Nessuna minaccia è stata rivolta contro l'Italia, ma il clima è certamente effervescente.

Più grave appare la situazione in Libano dove sarebbero stati lanciati anatemi diretti, così come del resto è avvenuto la scorsa settimana a Nassirya, in Iraq, e a Herat, in Afghanistan, dove sono schierati miliziani italiani. Per i contingenti è scattato già da giorni lo stato di massima allerta.

«

Una targa della Repubblica italiana finisce cappestate. Due ore di guerriglia. Arriva la polizia

IL PIANO

La Farnesina si prepara all'evacuazione immediata

Donne in corteo anche in Marocco, proteste violente in India e in Pakistan dove sono state incendiate alcune chiese. Il fronte della protesta si allarga con il trascorrenere delle ore e questo rafforza negli esperti la convinzione che ci sia una strategia per fomentare le proteste.

Per questo viene costantemente, i consolati e le residenze dei diplomatici. Tutte le imprese che hanno sedi negli Stati arabi sono state allertate, così come i villaggi turistici gestiti da nostri connazionali. Sul sito della Farnesina «www.viaggiareassicurime.it» sono indicati i Paesi dove è scongiurato andare sia per motivi di lavoro, sia di vacanza.

INVITO
Una sessantina le persone invitate a trasferirsi a Tripoli

zia interviene ancora, non è chiaro come, e blocca chi vuole prendersela con un ufficio dell'Iveco, una compagnia di costruzioni, una società doped idriche.

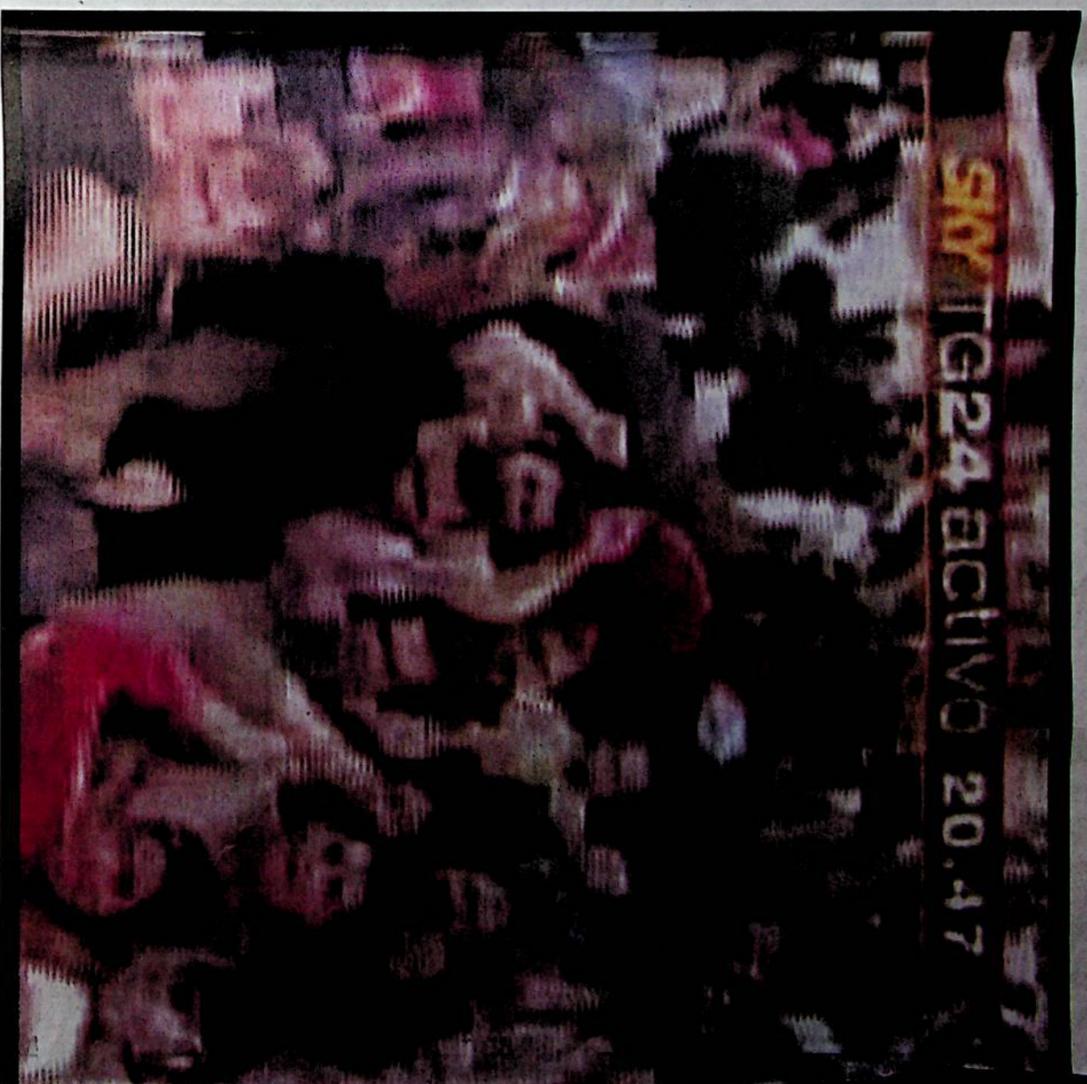
Non ce l'hanno solo con noi, però. Bengasi è una città di fronda politica, che quando può si ribella. La Cirenaica è una regione di fondamentalismo islamico, che Gheddafi stroncò subito negli anni Novanta. «La ragazza di Bengasi», nella mitologia sottovoce del libico, è un'anziana body guard del Colonnello che una volta si buttò a fargli scudo col corpo, durante una visita in città, per difenderlo da un attentatore. La rabbia della piazza è antitaliana, così, ma il saccheggio impiega poco a spoliare altrove: la sede della previdenza sociale, i palazzi del governatorato, un ospedale. «Nelle ultime settimane — racconta il console Pirrello —, in città c'erano state dimostrazioni di vario tipo contro il carovita e gli stipendi troppo bassi».

«C'è una grande povertà. E qualche inchiesta d'una stampa libica un po' più indipendente ha mostrato i quartieri più degradati di Bengasi, un malcontento diffuso. Non sembrava riguardasse anche noi: quindici giorni fa, ho organizzato nel consolato una mostra d'artisti libici e la prima serata c'erano centinaia di persone. Una festa. Poi, chiaro, in una situazione sociale sempre in bilico, a metterci in mezzo sono arrivate quelle sciagurate vignette e le improvvise dichiarazioni del ministro Calderoli. Un giornale di Bengasi aveva scritto: "Noi ce l'abbiamo solo con la stampa danese e norvegese". E' finita che ci hanno assaltato gridando slogan antiscandinavi e antitaliani. Forse, c'entra pure che siamo gli unici europei, qui, i greci hanno un ufficio solo di facciata, i polacchi sono deflati. Il nostro palazzo invece è una presenza storica, vistosa, centrale».

Sono rimasti in cinquanta. «Siamo barricati in tre in una residenza amministrativa fuori Bengasi — dice Pirrello — Mia moglie l'ho fatta partire questa mattina per

Secondo la circolare diramata due giorni fa dal capo della polizia Gianni De Gennaro, le questure e le prefetture dovranno valutare con la massima accuratezza le richieste di autorizzazione per manifestazioni e presidi di solidarietà ai musulmani che si stanno organizzando in questi giorni. Il titolo espreso pubblicamente dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisani non è quello che riguarda un progetto di attentato da completare nel nostro Paese, ma l' iniziativa di «qualche festa calda», fomentata da quanto sta accadendo nel mondo arabo. Non a caso vengono monitorati i siti islamici e i forum che contribuiscono a registrare minacce forti e chiare contro il nostro Paese, così come già avvenuto nei giorni scorsi per Danimarca, Norvegia e Francia, gli Stati dove sono state pubblicate per la prima volta le vignette su Maometto giudicate blasfeme dai musulmani.

F. Sar.





11
I morti
tra i dimostranti
siriani, hanno
arrecato il
consolato italiano
a Bengasi per
prestarlo contro
le violenze su
Mormon e le
dichiarazioni del
ministro Calderoli

500
LE PERSONE
che sono scese in
piazza ieri per
rendere omaggio
alle bare dei
compagni morti.
Una parte del
corteggio ha
attaccato
nuovamente il
consolato. Bruciato
un tricolore

48
LE ORE
passate da
quando la
Farnesina ha
messato la Libia tra
le zone del
mondo più
sconsigliate.
E molti italiani
hanno deciso
di lasciare
il Paese

IL RETROSCENA

L'ombra dei Fratelli Musulmani: le violenze preoccupano Gheddafi

perché non è facile venire a capo dei fermenti in corso da venerdì, quando una folta di ragazzi ha assalito il consolato italiano gridando contro le thignette con Mao-metto e l'allora ministro Roberto Calderoli che le ha indossate su una maglietta.

BENGASI

Punto di forza
di re Laris e della setta islamica dei sensusi

FRONTIERA

Consistenti
infiltrazioni di fondamentalisti dal vicino Egitto

ROMA — Quando ha rice-
nuto l'ambasciatore d'Italia
Francesco Trupiano, ieri
mattina, il primo ministro li-
bico Shaker Mohamed Gh-
nem, economista con studi a
Boston, non si è limitato alle
rassicurazioni di rito. Nel
promettere che sarebbe stato
fatto il possibile per proteg-
gere i nostri connazionali, il
rappresentante di Muham-
mar el Gheddafi ha aggiun-
to una precisazione: a diffe-
renza di venerdì scorso, nel-
la domenica dei funerali del-
le undici persone morte a
Bengasi la polizia araba della
«Gran Giama'ha araba li-
bica popolare socialista»
non avrebbe sparato. Nean-
che un colpo.

Era impossibile, ieri sera,
disporre di un quadro com-
pleto sugli effetti di una nuo-
va giornata di assalti. Non
si sa se alla fine le guardie
hanno rinunciato del tutto
all'uso di armi da fuoco. Ma
la direttiva riferita da Gha-
nem nel colloquio a porte
chiuso con l'ambasciatore
può aiutarci a capire di più.

poliziotti armati a pattugliare.

E da sabato l'Alitalia, su una delle poche rotte inter-
nazionali che ancora domina, ha deciso che piloti,
steward e hostess atterreranno a Tripoli, faranno il pie-
no di carburante e torneranno subito a Roma, senza
passaggi e senza mettere piede fuori dall'aeroporto.

A vivere in un invisibile forlino, gitaliani di Libia so-
no abituati.

Fanno affari e si fanno gli affari loro. Ma hanno impa-
rato a non dare nell'occhio e a non dare nomi, se parla-
no ai giornalisti. Vedevano com'era conciato, prima
che cominciassero il restauro. Io storico clinico dei no-
stri connazionali a Hamangi.

Vedono che fine ha fatto la simbolica cattedrale del
Sacro Cuore di Gesù, nel cuore di Tripoli, diventata
una moschea. S'accorgono di vivere sotto sorveglianza.
za: «Una volta ho chiesto una linea telefonica per l'este-
ro, ma non mi arrivava la bolletta. Poi ho scoperto per-
ché: era una linea pagata direttamente dalla polizia».

Sanno di subire la reciprocità di qualche soprano.
«Mia figlia voleva raggiungermi — racconta uno di loro —
andata a un'ambasciata libica in Europa, per il
visto. Le hanno risposto: di' a tuo padre di andare a
piangere in qualche ufficio immigrati...». Si chiedono
chi ci sia, dietro quest'improvvisa esplosione: «Non c'è
un sentimento antitaliano, fra i nostri amici».

Pero su una parola, Calderoli, si scatta in piedi tutt'
insieme: «Ha fatto una provocazione indecente. Uno
così non ci aiuta e non ci rappresenta. Ci venga lui,
adesso, a riparare i danni». E su un altro nome, Cleme-
nte Mimmi, il direttore del Tg1 che ha intervistato il mi-
nistro in maglietta, c'è chi si chiede perplessa: «Ma pro-
prio un fuoruscito dalla Libia doveva mettere in piedi
tutto 'sto casino?».

Saccheggiate gli uffici, sparito l'archivio storico

l'Italia. Io e due collaboratori restiamo a seguire gli
italiani della Cirenaica», che da 48 ore è entrata fra le
zone del mondo più sconosciute dalla Farnesina. Spari-
pagiate negli ospedali, ci sono una ventina di sore or-
soline, francescane e della Sacra Famiglia che non vo-
gliono andarsene.

E soprattutto resistono famiglie miste italo-libiche,
gente col doppio passaporto che non si sente in perico-
lo. E' pronto un piano di evacuazione, qualcuno ne ap-
profita: è domenica mattina presto, quando arrivano
all'ambasciata italiana di Tripoli la moglie del console,
una coppia, una famiglia con due gemelline di tre an-
ni.

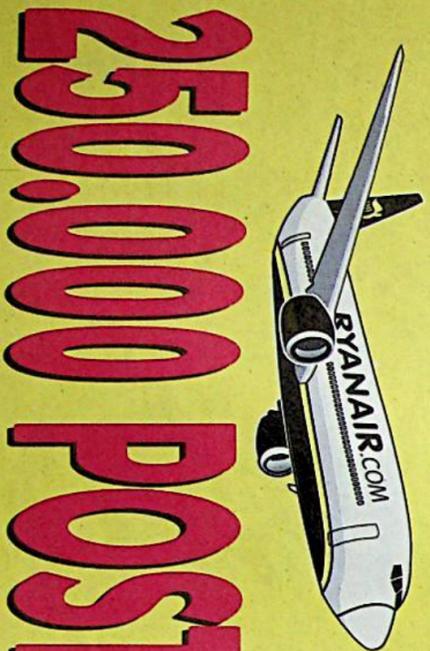
«La mamma delle bambine era scioccata — racconta
no i nostri diplomatici —. S'è vista lanciare le molotov
sul tetto di casa, cercava come poteva di tenere calme
le figlie. Non ha voluto rimanere a Tripoli, ha preso sub-
bito il volo per l'Italia». Una missione medica Ue è «vi-
vamente consigliata» di lasciare la Libia orientale, sug-
gerimento accolto, chiude la sua stanza d'ospedale e
si imbarca per l'Europa anche un infettivologo di Ro-
ma.

La fuga degli italiani di Libia, settecento, è un film
che nessuno vorrebbe rivedere. Per il gas, il petrolio, il
recente passato d'embargo. E perché Tripoli è pur sem-
pre un bel suo danmore dove nel sole visitano il suk,
rilassati, turisti veneti e commive lombardi. «Paura?»
— ride Gianna C., casalinga bellunese che si capisce da
nessuno: «Qualche sorriso: giorni fa c'è stato un cor-
teo contro l'ambasciata svizzera e alla domanda — ma
scusate, che c'entra la Svizzera? — i manifestanti han-
no riconosciuto d'avere comiso la bandiera biancoco-
cchia elvetica con quella danese.

In questa tensione, però, non c'è molto spazio per go-
lardate. E la calma è apparente, come si dice nelle uni-

C'è grande povertà, diffuso

malcontento. Pareva non riguardare noi, poi le frasi di Calderoli...



250.000 POSTI

€



TASSE E SPESE AMMINISTRATIVE NON SUPERIORI A €18,50 SOLO ANDATA

SOLO ANDATA

BRATISLAVA
(Vienna)
FRANCOFORTE
(Mahn)
LONDRA
(Luton & Stansted)
PARIGI
(Beauvais)
ROMA
(Ciampino)

OPERATIVO
DAL 20.01.06

TANTE INTERESSANTI DESTINAZIONI DISPONIBILI!
PARTENZE DA MILANO (ORIO AL SERIO)

Heitz PREZZI BRASSI IN ESCLUSIVA PER I PASSEGGERI RYANAIR

Prenota ora su **WWW.RYANAIR.COM**

Prenota entro la mezzanotte del 23.02.06. Valida per viaggiare dal 07.03.06 al 30.06.06. Sono esclusi i posti festivi e grossi eventi sportivi. €7,50 di spese amministrative per prenotazioni con carta di credito per passeggero a tratta. Soggetto a specifiche condizioni e alla disponibilità dei posti.

Maroni contro il premier: pronti a lasciare la Cdl

Ma Bossi media. Telefonata con Berlusconi: hai abbandonato Calderoli, basta scivolare

MILANO — È guerra aperta tra Lega e Cdl. Sul consiglio federale di oggi, che potrebbe decidere il divorzio anticipato dal centrodestra, piovra la furia del ministro Roberto Maroni: «Basta con l'arroganza e la supponenza verso di noi. Berlusconi dica ai suoi di abbassare i toni e di non interferire, altrimenti potremmo correre da soli». Il tutto condito con accuse esplicithe a Silvio Berlusconi, reo di voler dire la Lega. «Alcuni componenti del consiglio federale della Lega hanno ricevuto telefono e gravissimo: si sta comportando come se fosse il patrono, quasi avesse lanciato un Opa sul Carroccio».

IL FEDERALE — Alle 15, in via Belletrio a Milano, parlerà Umberto Bossi. Ma dopo una giornata convulsa, in serata la tensione era un po' scesa, dopo una serie di telefonate tra Bossi e Berlusconi, e il rischio di una rottura immediata sembra scongiurato. Il Senatùr, che con i suoi si era sfogato dicendo «Berlusconi parla troppo, la deve smettere», attacca il Cavaliere: «Ha lasciato solo Calderoli». Poi arriva la correzione di rotta del premier per il quale l'ex ministro non è più la causa ma il «pretesto» degli scontri. Allora Bossi avverte: «Va bene, ma attento a quello che dici, basta scivolare d'ora in poi. Noi continueremo la nostra battaglia, sappi che la comodo anche alla Cdl».

Oggi il consiglio federale: sul tappeto la reazione alle dimissioni del ministro

Oggi al Federale prenderà ufficialmente la parola. E subito dopo incontrerà per la prima volta il leader siciliano Lombardo, in vista nella tana leghista, da cui potrebbe partire la controffensiva autonomista. Il Senatùr finora non aveva benedetto l'alleanza — di cui oggi si annuncerà il simbolo — ma, con il senno di poi, l'intesa appare quanto mai opportuna per il Carroccio.

AL T.

Vince la linea anti-Islam: così guadagniamo voti

RETROSCENA

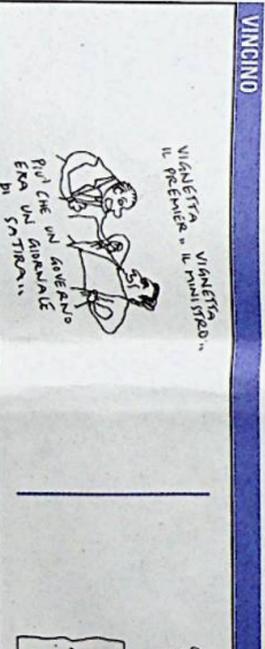


Centristi
MILANO — Imposteremo la nostra campagna sull'Islam. Perché è vero, abbiamo perso un ministro, ma che ci importa? Siamo a fine leghistatura e questo scontro ci ha fatto solo guadagnare voti».

Non ci sono soltanto la pressione della base o l'irritazione dei dirigenti. Ci sono anche ragioni elettorali alla base dello scontro che oppone il Carroccio alla Cdl. Il dirigente leghista ne è sicuro. «Più parliamo di Islam e più saliamo nei sondaggi». E allora un insieme di fattori — la legge elettorale proporzionale, la sensazione sfuggita da molti istituti di ricerca di una Cdl perdente il 9 aprile, il consolidarsi di una rete di partiti autonomisti in tutta Italia intorno al Carroccio — porta a non far trionfare del tutto il reprimato, anche se oggi del tutto improbabile, l'ipotesi di un qualche strappo da parte della Lega. Dalla mancata alleanza perderebbe qualche seggio dal premio di maggioranza, ma probabilmente porterebbe a casa molti più voti. Del resto già per il dopo elezioni era stato presentato un ritorno alla logica identitaria del partito e le vecchie parole d'ordine — secessioniste e antiromane — erano risonante con forza

nei congressi «padani». Ma i fatti di Bengasi e le dimissioni di Calderoli hanno inchiavato il rapporto con Berlusconi e rafforzato i dubbi di chi è insoddisfatto al legame con la Cdl. Cresce la «Lega di lotta», che non vuol dire necessariamente «corsa in solitaria». Vuol dire anche avere le mani libere e indire di più nel programma della Cdl. Introducendo, per esempio, al primo posto fra le priorità, «le radici cristiane dell'Europa».

Dopo aver chiesto la rottura delle relazioni diplomatiche con i Paesi che non rispettano i diritti dei cristiani e la repressione di proprio orgoglio e alla propria identità. Pronto anche il cambio di maglietta: via la T-shirt delle viglie, in arrivo tra oggi e domani, in vista di appuntamenti tv, la nuova maglia con la scritta «Orgoglio di essere cristiano».



Tabacci: vadano pure soli, non dobbiamo inseguirli

L'INTERVISTA / L'esponente udc: la Lega ha una linea incompatibile con il governo. Da tempo noi denunciavamo questa loro deriva estremista

territoriali, invia parole d'ordine ai suoi militanti invece di farli ragionare, e per il federalismo concepito come variante della successione, sostiene che «Roma è ladrona», ha posizioni da cristiani integralisti risultando spesso provocatoria nei confronti della Chiesa cattolica, esalta i presunti valori del popolo nordico come differenziazione etnica, è favorevole ai dazi contro l'export cinese, imprime all'immagine il marchio dell'indesiderabilità. Come si fa ad essere d'accordo?».

Non c'è male, trattandosi di vostri alleati.
«Non dico che certi problemi non esistano, come quelli della sicurezza o dell'efficienza dello Stato. E aggiungo che Calderoli, fuori del contesto politico, è anche un simpaticone. Ma certi eccessi non sono compatibili con nessun tipo di governo. Pensi solo alla proposta della castrazione chimica contro la violenza sessuale». Eppure siete stati

UN SIMPATICONE
Calderoli? Fuori dalla politica è un simpaticone. Ma la verità è che il Carroccio ormai può essere considerato più un partito di lotta che di governo



LE CENE DEL LUNEDÌ AD ARCORE
La Cdl non può reggersi sull'asse privilegiato con la Lega. Per fare un esempio, siamo sempre stati contrari alle cene del lunedì sera ad Arcore

diche fanno solo perdere voti. L'Udc lo ha già denunciato più volte: il centrodestra non può reggersi sulASSE privilegiato con la Lega. Tanto per fare un esempio, noi siamo sempre stati contrari alle cene del lunedì sera ad Arcore con Berlusconi, Bossi e Tremonti».

Roberto Zucconini

«Caso Calderoli, ho deciso tutto con Bossi»

Berlusconi: esterrefatto per le accuse di Maroni. Irritazione per le parole «intempestive» di Casini e Fini

ROMA — «Rimango esterefatto per le dichiarazioni del ministro Maroni che sono assolutamente infondate nei fatti. Non c'è dichiarazione che io abbia preterito o decisione che io abbia assunto, se non in totale sintonia con il leader della Lega Umberto Bossi, con cui sono stato costantemente in contatto, fin dal primo momento di questa vicenda».

Ha risposto così, ieri pomeriggio, il capo del governo. Se qualcuno nella Lega profila scenari apocalittici, addirittura una crisi di maggioranza, il Cavaliere sente il bisogno di precisare almeno un paio di cose. Anzitutto quell'aggettivo, «esterrefatto»: il ministro di metafora il premier è nero con Maroni, che si è permesso di accusarlo, non solo sfruttando a fini elettorali, perché questo Berlusconi pensa, la vicenda. Ma addirittura mettendo in dubbio il comportamento personale del Presidente del Consiglio, ovvero «di colui che può considerarsi come in assoluto il

migliore amico della Lega». Poi la rivendicazione del proprio operato, perché «è paradossale attribuire a me il collegamento tra i fatti di Bengasi e i comportamenti di Calderoli, visto che tutte le fonti diplomatiche e politiche e tutte le agenzie di stampa hanno fin dall'inizio indicato l'episodio relativo a Calderoli come il movente, e io direi il pretesto, della manifestazione in Libia».

Ma è il rientramento a Bossi, ripeto, che si segnala. Ieri Berlusconi e il leader leghista hanno più volte parlato al telefono, chi ha sentito entrambi li descrive serenisimi, lontani mille miglia da scenari di crisi. Le parole di Maroni rinfacciano dunque uno degli interrogativi irrisolti del centrodestra, quanto conta, e quanto credibilità continua a ritenerlo, fra i suoi, il Senaturo. Quello che è successo ieri evidentemente con forza la crisi di leadership leghista, legata alla malat-

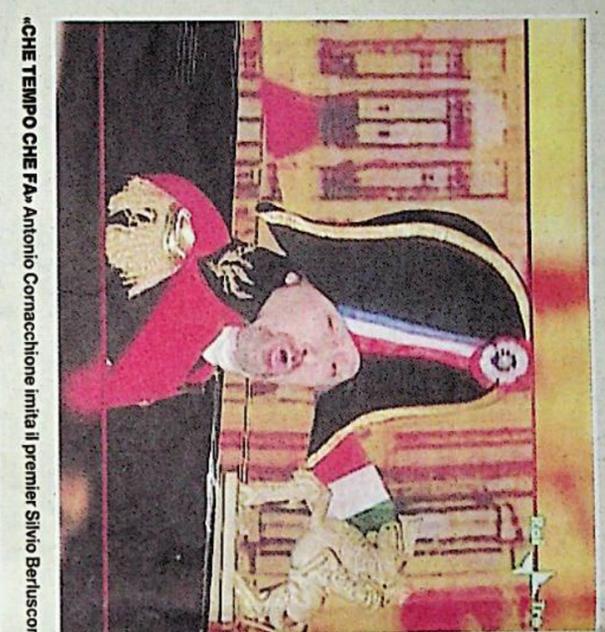
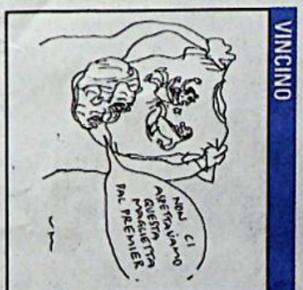
AL TGI

Intervista con la T-shirt sull'Islam
Bufera su Mimma. Rizzo lo difende



«Come Napoleone» Cornacchione-Silvio Nuova imitazione

ROMA — Vestito da Napoleone, Antonio Cornacchione è tornato ieri a *Che tempo che fa*, dopo le polemiche su salita e per condico. Se Berlusconi aveva detto di essere secondo solo a Bonaparte ecco un Napoleone che vorrebbe essere Silvio, alle prese con i comunisti. «sancicchiotti perché sono sans cul, stigliati». Perché nasconde la mano?», chiede Fazio. «Per non far vedere queste», risponde mostrando le corra. «Le ho fatte a Mettenich e hanno riso tutti». Sotto il cappello, una bandana.



«CHE TEMPO CHE FA» Antonio Cornacchione imita il premier Silvio Berlusconi

IN TV

Libia, match tra Fini e Annunziata Poi il ministro: «Facciamo pace?»

l'attualità, da Bengasi. Secche e incalzanti le domande, fin dall'insordio. Altrettanto secche le risposte. «Se ci distruggono un altro consolato che facciamo, convociamo l'ambasciatore?», chiede la Annunziata.

voce. L'Islam non è un monolite, è un mondo variegato». Questo vuol dire che non si può fare niente... «Assolutamente no, questa è la sua personale convinzione». Ma se bruciano le chie-



«IN 1/2 ORA» Gianfranco Fini e Lucia Annunziata

se? «E cosa dovremmo fare, bruciare le mosche?». L'atmosfera si scalda e l'intervista-scontro tocca il suo apice quando si comincia a parlare della missione italiana in Iraq. Fini parla della necessità di un dialogo con l'Islam, rivendica al governo di essere in linea con la comunità internazionale. «Noi non abbiamo estato a mandare le truppe in Iraq...».

vo Saddam. «Senza i militari non sarebbe stato possibile fare le elezioni. E comunque le nostre truppe sono impegnate in un'opera umanitaria...». Ministro, queste sono le balie che noi diciamo politicamente. «Lei si assume una grossa responsabilità, dicendo che sono balie. Dottoressa, quando i soldati reagiscono ad attacchi terroristici non si tratta di guerra».

Problema giornalistico: se un ministro della Repubblica si sbottona beato la candida per mostrare la T-shirt con le vignette che stanno provocando un macello nei Paesi islamici, che far? Lo scrivi? O, se il programma è registrato, lo tagli? Non sono giorni facili, per il direttore del Tg1 Clemente J. Mimma, l'intervista a Calderoli gli sta attirando una slavina di attacchi dal centrosinistra. Già Sandro Curzi lo aveva accusato di «scarso senso di responsabilità». «Spero che l'intervista non fosse registrata» ha ripreso ieri il ds Giuseppe Ghilietti «perché in quel caso Mimma avrebbe potuto mandare in onda un corsivo, che non c'è stato, per prendere le distanze». Parlamentari dell'Unione, in una lettera al presidente Rai Claudio Petruccioli, arrivano a sospettare «un'intesa preventiva tra Mimma e l'ex ministro». Fa eccezione Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani, che parla di «accuse fuori luogo e immotivate, se non strumentali» perché «il direttore di un telegiornale non è certo né deve essere un censore o lo *sprit doctor* di un ministro, del resto Calderoli non è manovrante e non ha bisogno di tutori».

G. G. V.

Volare più facile

VOLI PER AMSTERDAM (SCHIPHOL)
DA MILANO - ORIO AL SERIO - VERONA
TREVISO - GENOVA - PISA - NAPOLI
VOLI PER AMSTERDAM (ROTTERDAM)
DA ROMA - FIUMICINO

Ergansvia.com

Amsterdam

da € 29,99*

*Tariffe di sola andata soggette a disponibilità di posti. Tasse aeroportuali escluse. Esigete il servizio Ergansvia.com. Spese amministrative € 5 per transazione. Sospensione gratuita di servizio € 5,51 per tratta. Valid until 31/03/06. © 2006 Ergansvia.com

CRISTIANI NEL MIRINO
IL CASO NIGERIA

Nigeria, anche un prete tra i cristiani massacrati

Copri fuoco dopo il rogo delle chiese di sabato. L'arcivescovo di Abuja: «Opera di provocatori»

IN AUDIO

Bin Laden: gli Usa barbari come Saddam



Il copri fuoco imposto a Maiduguri, la capitale dello Stato del Borno, in Nigeria, ha calmato gli animi dei manifestanti per il momento. In questa città, sabato la violenza delle dimostrazioni di protesta contro le vignette che i musulmani considerano blasfeme hanno causato 15 morti (un sedicesimo c'è stato più a ovest). Quasi tutte le vittime sono cristiane e tra di loro si è avuta ieri la conferma, c'è anche un prete: «Negli scontri abbiamo perso il reverendo padre Michael Ejele — ha detto ieri alla France Presse padre Feder Madugu — che è stato ucciso e bruciato». Nei tumulti sono state infatti date alle fiamme una dozzina di chiese cristiane. La polizia, aiutata da reparti dell'esercito, ha pattugliato ieri per tutto il giorno la città e la gente è rimasta sbarrata in casa.

Per l'arcivescovo di Abuja, John Olorun-femi Oluwalakpa, «i leader islamici, quelli veri, non sapevano che le manifestazioni sarebbero degenerare. Con loro abbiamo buoni rapporti e non rimasero nel torbido — ci dice al telefono —. Sono preoccupati come noi degli scontri interreligiosi che stanno scoppiando in Nigeria negli ultimi anni. Credo che la guerriglia urbana di sabato abbia sorpreso anche loro».

Nel nord del Paese le due comunità sono vissute in armonia fino al 2000, quando alcuni Stati federali a maggioranza musulmana hanno imposto la sharia, la legge coranica. A quel punto l'equilibrio è saltato e sono cominciati gli scontri, che secondo le autorità federali avrebbero già causato diverse migliaia di morti. Nella lotta inter-



SCONTRI
Negli scontri tra islamici e cristiani nigeriani, sono morte 15 persone a Maiduguri e una a Katsina

religiosa si sono inoltre inseriti elementi islamici legati ad Al Qaeda e alle fazioni che la frangeggiano, come il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (Gspc).

In Nigeria, probabilmente, nessuno sapeva delle vignette e nessuno, sicuramente, le ha viste. Ma la protesta è scattata. La gente è scesa in strada al grido di Allah Akbar (Dio è grande), inizialmente senza violenze. Poi un gruppo di estremisti ha superato i cordoni di polizia a difesa di chiese, hotel e negozi cristiani, ha estratto coltelli e machete. La polizia ha sparato ad altezza d'uomo causando quei morti, non si sa ancora quanti tra gli assaltatori e quanti tra gli assaliti. Certo è che 11 chiese sono state bruciate completamente, una a metà e sono stati bruciati auto, alberghi e negozi cristiani. La polizia ha arrestato 115 persone.

Nel Borno, uno dei 12 Stati che nel 2000

hanno scelto la sharia, la maggioranza è musulmana, ma vive anche una consistente minoranza cristiana e animista. Bagnato dal lago Chad, lo Stato è oggetto di particolare attenzione da parte di Washington che lo ritiene una delle due culle del radicalismo islamico dell'area (l'altra è in Somalia) il cui compito è di inditarsi in Africa Occidentale e Centrale. La Nigeria con i suoi 130 milioni di abitanti è il più popoloso del continente ed è uno di quelli dove le contraddizioni appaiono più evidenti. Ricchissimo di petrolio (è l'ottavo produttore del mondo) potrebbe garantire alla sua popolazione un tenore di vita a livello europeo. Invece le multinazionali versano le royalties nelle tasche di poche famiglie che lasciano le masse in una situazione di indigenza disumana.

La povertà spinge la gente nelle braccia delle sette che forniscono in quantità inimmaginabile. Tutti sperano di trovare dopo la morte una condizione migliore di quella che hanno in vita. E così mentre i cristiani frequentano chiese dalla dubbia reputazione e guidate da ministri fondamentalisti che predicano la violenza, sperando nel paradiso. Sabato anche un'altra persona è morta durante una dimostrazione a Katsina. Iniziata per protestare contro le vignette, è degenerata quando si è sparsa la voce che il presidente della Nigeria, il cristiano Olusegun Obasanjo, vorrebbe cambiare la Costituzione per poter correre per la terza volta alla presidenza.

Massimo A. Albertazzi

IL DIRETTORE DI GIORNALE

«La religione è un pretesto I musulmani vogliono il potere economico e politico»

Cosa c'entrano i cristiani della Nigeria con i vignettisti danesi? Qui, non solo nessuno ha visto quelle vignette ma probabilmente nessuno sa bene cosa sia una vignetta. Le ragioni della violenza sono molto più profonde

Eniola Bello è il direttore del quotidiano indipendente *This Day* di Lagos. Io stesso che a fine 2002 pubblicò un editoriale a firma della giornalista Isoma Daniel sul concorso di Miss Mondo che avrebbe dovuto tenersi in quei giorni ad Abuja, la capitale nigeriana. La Daniel nell'articolo scrisse ironicamente che «anche il profeta Maometto si sarebbe potuto innamorare di quelle splendide ragazze in passerella e ne avrebbe dovuto sposare qualcuna». Un commento giudicato «blasfemo» che provocò una rivolta islamica a Kaduna, nel nord della Nigeria — durata diversi giorni e costata la morte di oltre 200 persone —, lo spostamento a Londra del concorso e la fuga del Paese dello sporter, colpita da una fatwa che la condannava a morte.

«Anche allora la religione fu solo un pretesto utilizzato per fini politici — racconta Bello, cristiano che si dichiara laico —. I musulmani hanno cercato, oggi come allora, un pretesto per attaccare i cristiani. Cosa centra- no i cristiani di Nigeria con i vignettisti danesi? E poi, qui, non solo nessuno ha visto quelle vignette ma probabilmente nessuno sa bene cosa sia una vignetta. Le ragioni della violenza sono molto più profonde, vanno ricercate nelle condizioni sociali ed economiche di questo Paese».

Nell'autunno 2002 le prime dimostrazioni contro i cristiani iniziarono non contro i costumi da bagno ose delle Miss ma quando queste espressioni solidarità a due donne, Sanyiah e Aminah, condannate a morte (poi assolte in appello) dalle corti islamiche per un adulterio probabilmente mai commesso. «I musulmani — continua Bello — fomentano i disordini per dimostrare che i cristiani non sono in grado di governare il Paese. Dunque il potere deve ritornare agli uomini dell'Islam. E le prossime elezioni sono alle porte». Quindi ci sono degli agitatori? «Non ce n'è alcun dubbio — spiega il direttore di *This Day* —. Anche se le gerarchie islamiche prendono le distanze a livello ufficiale, vengono però utilizzate per fini politici le masse dei poveri e dei diseredati che nulla hanno da perdere se finiscono in galera o picchiati dalla polizia».

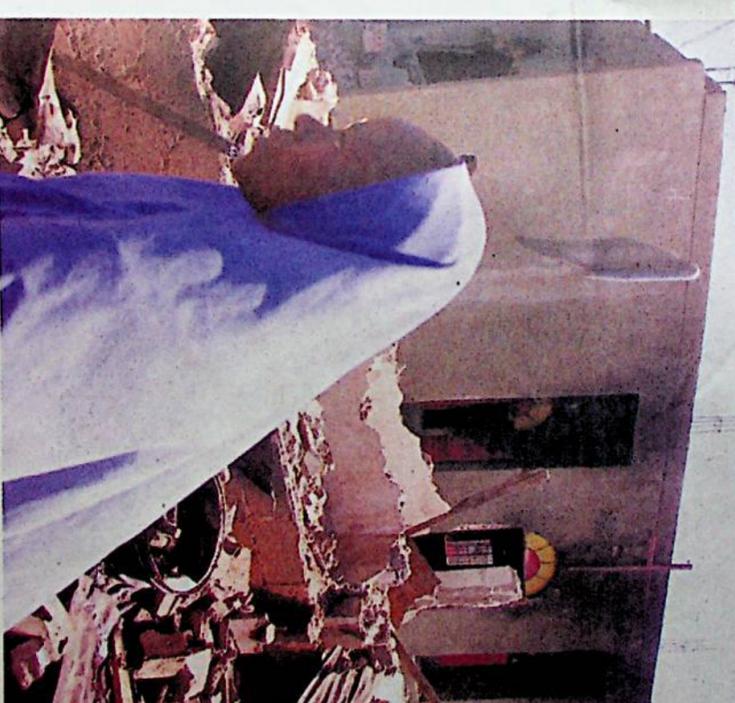
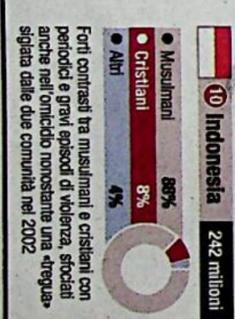
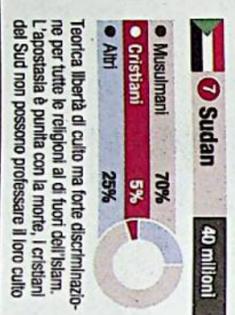
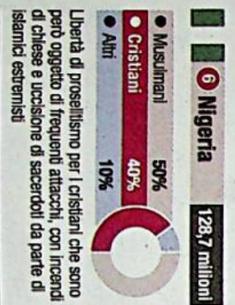
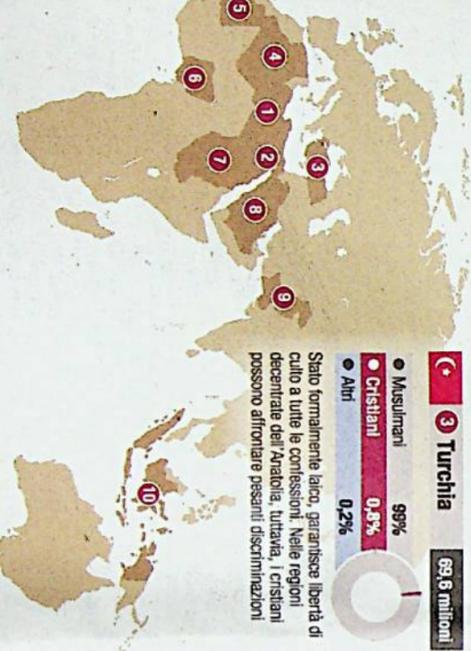
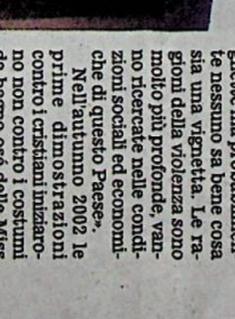
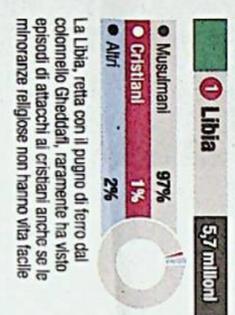
Dopo anni di dittature militari, guidate con pugno di ferro da generali musulmani, ora con il presidente cristiano Olusegun Obasanjo, democraticamente eletto, la situazione della Nigeria piano piano sembra cambiata. «I cian islamici — afferma Bello — stanno perdendo l'egemonia di un tempo. Da qui l'esigenza, violando la legge laica federale, di imporre la sharia per tenere le masse dei diseredati sotto il controllo della religione».

Il governo ha cercato di impedire l'islamizzazione forzata ma, costretto da complicati giochi tribali e di potere, non è riuscito a bloccare del tutto le pretese dei governatori musulmani. «Questo è il Paese più popoloso dell'Africa e in palio ci sono le sue enormi ricchezze petrolifere — precisa il giornalista —. La religione è un pretesto che ha causato molti dolori e sofferenze. Negli ultimi tempi i morti si contano a migliaia. Speriamo di uscire presto da questa spirale ma abbiamo bisogno di più democrazia e una distribuzione più equa della ricchezza».

M. A. A. malbertazzi@corriere.it

Perseguitati nel mondo

Dall'Africa al Medio e all'Estremo Oriente, sono ancora molti i Paesi a maggioranza musulmana dove i cristiani devono affrontare discriminazioni più o meno gravi: dal divieto di professare la fede apertamente a veri e propri pogrom



Una donna musulmana passa di fronte a una chiesa distrutta a Kaduna, in Nigeria

Dalla Libia al Bangladesh: la lista dei Paesi a rischio

ROMA — La cartina che appare sui monitor dell'Unità di crisi della Farnesina viene aggiornata di continuo. È possibile che il numero salga nelle prossime ore. Ma per il momento sono 11 i Paesi considerati a rischio per i cristiani a causa delle proteste contro le vignette anti-Islam.

La formula è prudente, burocratica: «Alta luce delle recenti manifestazioni di protesta che si sono svolte in alcuni Stati della regione e della possibilità che si verifichino ulteriori analoghi episodi, si raccomanda ai connazionali che intendano recarsi in questo Paese di usare la massima prudenza, di adottare adeguate misure di cautela e di evitare luoghi di assembramento». Tradotto: non il

consiglio formale di non partire che per il momento riguarda solo la Cirenaica, la zona della rivolta che venerdì ha fatto 11 morti in Libia. Ma un avvertimento per chi avesse intenzione di mettersi in viaggio verso questi Paesi: il clima sta peggiorando e gli occidentali, i cristiani (e quindi anche gli italiani) rischiano di essere coinvolti in episodi di violenza.

Evitare, quindi, di seguire manifestazioni politiche. Evitare le preghiere dei venerdì che spesso si trasformano in occasione di richiamo per i fondamentalisti. E, più in generale, evitare ogni comportamento che possa apparire provocatorio. Prudenza, insomma. Nell'elenco ci sono

Nigeria, Turchia, Pakistan e Libia, i quattro Paesi da cui in queste ore arrivano le notizie più preoccupanti. Ma ci sono anche Siria e Giordania, due mete care ai turisti italiani anche se in difficoltà dopo gli attentati dell'11 settembre. A rischio anche il Libano e l'Arabia Saudita. E poi l'Indonesia — il più grande Paese islamico del mondo con 240 milioni di abitanti, quasi tutti musulmani — oltre alla Thailandia e al Bangladesh. Paese che è ormai al sesto posto per numero di immigrati in Italia.

Per il momento nella lista non ci sono altri Stati dove pure si teme che la situazione possa peggiorare. E il caso di Marocco, Algeria, Egitto, Tunisia, quattro mete molto fre-

quentate dagli italiani sia per vacanze sia per lavoro. Ma il fatto di non essere citati nella lista non vuol dire che la situazione sia del tutto tranquilla.

Per questi quattro Paesi, e per molti altri ancora, vale un altro avvertimento del ministero degli Esteri, non meno preoccupante: «Gli attentati in vari Stati dell'area suggeriscono di mantenere elevata la soglia di attenzione in considerazione di un possibile rischio di atti di natura terroristica ai danni di istituzioni o strutture occidentali suscettibili per natura di verificarsi ormai ovunque». Burocratico anche questo ma, purtroppo, chiarissimo.

Lorenzo Salvia

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA



Le bandiere bruciate e la solita scusa del provocatore prezzolato

Si materializza di nuovo il polveroso fantasma del provocatore, del nemico «oggettivo», del sicario del Male prezzolato per seminare discordia e discredito tra le forze del Bene? È vero, sembra una parodia, o una citazione del passato reinterpretata in chiave attuale da attori stanchi e sfidati. Ma fa lo stesso una certa impressione assistere alla performance passatista di Oliviero Diliberto che accusa chi a Roma ha bruciato la bandiera israeliana e intonato slogan inneggiati alla strage di soldati italiani a Nassirya di essere «pagato». E «pagato» da chi, poi? Nientemeno che da Calderoli. E anche Massimo D'Alema, durante una trasmissione televisiva, ha minuziosamente la suggestiva idea che Marco Ferrando, l'espone di Rifondazione comunista che Bertinotti ha deciso di depennare dalle liste elettorali del partito, in realtà fosse stato «mandato» da Berlusconi a combinar danni nel campo della sinistra. Scampoli di un passato un po' sbiadito, forse niente di più: tic mentali che si sono depositati nel tempo, a memoria di un'età del ferro in cui la paranoia del nemico infiltrato era un dogma e uno stile del pensiero e l'Unità amava trattare gli intellettuali di sinistra che detragliavano dai binari dell'ortodossia con questo amabile interrogativo: «Chi li paga?».

L'onorvole Diliberto sa benissimo che chi in Italia dà fuoco alle bandiere di Israele non ha bisogno di essere stipendiato: l'odio per Israele gli sgorga spontaneo, senza l'aiuto di cospicui incentivi materiali. Sa altrettanto bene che gli slogan feroci su Nassirya esprimono un umore diffuso nei cortei in cui gli eroi sono i manicheamente i terroristi di Hamas e i cattivi hanno indossato il simbolo della sciala di Davide. Diliberto certo condanna questo manicheismo stravolto, ma è inutile che dia il via alla caccia all'infiltrato bollato come «imbecille», perché è noio, purtroppo, che odiano Israele la sinistra radicale ed estremista rivuota oltre il limite del tollerabile. Invece di ipotizzare l'ingegnere simile scena del biceo Calderoli che allunga banco con ai provocatori armati di accendino, convocati, leggendo di studio per correggere la quantità di superstizioni, giugende, menzogne, che circondano la fama di Israele nei cortei in cui, qualche tempo fa, si tolsero addirittura la presenza di individui mascherati da kamikaze, con finta cintura esplosiva in bella evidenza. Perché non sono soltanto i «provocatori» finanziati dal nemico che esitano a definire assassino chi semina la morte negli autobus pieni di bambini di Tel Aviv e nelle pizzerie di Gerusalemme. Oppure sono disposti a definire i kamikaze assassini, ma solo a patto di equipararli ai soldati americani che hanno bombardato Falluja in Iraq (e questo, a quanto pare, è addirittura vero) a ciò che pensa un politico avveduto come Massimo D'Alema. Li buttinno fuori dai cortei, oltre che dalle liste, i nemici di Israele e dei suoi simboli.

Non li paga nessuno, i piromani seriali che quando vedono una bandiera degli Stati Uniti e di Israele vengono posseduti dall'irrefrenabile desiderio di imitare ciò che accade con grande clamore nelle piazze fondamentalistiche di Beirut o di Islamabad. Non sono i soldi del nemico ad armarli, ma una predicazione politica in cui il sostegno alla causa dello Stato palestinese si accompagna con un'impressionante automatismo ideologico alla cancellazione sistematica delle ragioni dello Stato di Israele. Chi li paga? Nessuno li paga, ma nessuno insegna loro che il odio antisionista comporta un prezzo troppo elevato. Potrebbe cominciare Diliberto, che è un uomo non privo di esperienza accademica, a impartire qualche lezione di civiltà. Gratuliamene, è ovvio.

L'indignazione a corrente alternata

SEGUE DALLA PRIMA

D'altro canto chi di noi sa che negli ultimi cinque anni circa seimila cristiani sono stati trucidati nel nord della Nigeria dove è in vigore la sharia e Bin Laden è un eroe? Ammettiamolo: l'Occidente si scandalizza solo quando viene messo, a torto o a ragione, nei panni del carnefice e solo quando le vittime, reali o presunte, sono dei musulmani. A questo punto il cardinale Bertone dopo aver auspicato che Calderoli sia condannato ai lavori forzati in Cirenaica, potrebbe completare il processo salafitico dell'Occidente raccomandando a tutti i cristiani almeno un mese di penitenza e di esercizi spirituali.

I governi dei Paesi musulmani hanno sbagliato attribuendo prima alla Danimarca, poi all'Unione Europea, quindi all'Occidente, infine all'insieme della cristianità la responsabilità casomai soggettiva dei singoli vignettisti danesi. Ma i governi occidentali hanno commesso un errore specular rifiutandosi di individuare, e possibilmente sanzionare, le responsabilità soggettive di chi ha istigato all'odio, ha condannato a morte mettendo cospicue taglie sulla testa dei vignettisti, ha dato l'ordine di assaltare, incendiare, saccheggiare amba-

sciate e chiese. All'opposto l'Occidente ha maturato il convincimento che l'ondata di violenza sia una reazione automatica e giustificata da parte di un blocco monolitico chiamato arbitrariamente «islam». Di fronte al quale per paura, viltà e collusione ideologica si genuflette e chiede perdono, assumendosi la responsabilità degli atti di violenza e di terrorismo commessi dagli altri contro i benemeriti occidentali e cristiani.

In questo contesto l'Italia primigena nell'offesa, non all'Islam, ma alla propria credibilità come Stato sovrano e alla nostra

dignità come cittadini liberali. Questa classe politica, governo e opposizione, sta sbagliando tutto genulpendosi davanti a Gheddafi. Un folle tirano che prima ha alzato i bicci ad aggredire gli italiani, poi ha ordinato di sparare su una folla trattata come

Occidente e violenze

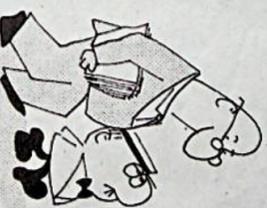
di MAGDI ALLAM

carne da macello, infine ha proclamato un giorno di lutto nazionale e assegnato un posto certo in Paradiso agli undici morti elevandoli al rango di «martiri». Ma ci rendiamo conto che ci siamo affrettati e affannati a chiedere scusa a Gheddafi per un attentato terroristico al nostro consolato a Bengasi di cui lui è l'unico vero responsabile?

In questo contesto le vignette su Maometto considerate blasfeme, e la provocazione solo strumentali a una deliberata e annosa strage

BOZZETTO

UN TEMPO A CHI ERA IN CRISI SI DICEVA "ATTACCATI ALLA CANNA DEL GAS"



OGGI NON C'È PIÙ
NEANCHE QUELLO

di Franco Schimberni

GIUSTIZIA

Unione e processi più rapidi

di VITTORIO GREVI

ro per molti aspetti disordinata e farraginoso, mortificante dell'indipendenza della magistratura, e tale semmai da sottolineare la necessaria centralità delle

persone coinvolte nell'attività giudiziaria) individuano subito come primo obiettivo quello di una «giustizia efficace e tempestiva», in evidente correlazione con il principio costituzionale per cui la legge deve assicurare la «ragionevole durata» dei processi. Obiettivo di per sé ovvio, nella nostra ben nota situazione, e ripetutamente richiamato anche dal presidente Ciampi, che tuttavia è stato clamorosamente mancato nel corso della legislatura ormai conclusa, soprattutto per quanto concerne il settore della giustizia penale.

Proprio con riguardo alla giustizia penale, infatti, l'attuale governo ha dimostrato la propria palese inettitudine a elaborare una strategia di riforma legislativa capaci di accelerare i ritmi della macchina processuale. Altri erano gli interessi in gioco, di volta in volta adattati come prioritari. Interessi ora riconducibili a una riforma dell'ordinamento giuda-

rio appesantito da troppi degenti, invece di accelerare le cure verso la loro guarigione, si preferisse risolvere il problema sopprimendo i malati.

In un quadro del genere è naturale che, tra le prime mosse di una rinnovata politica per la giustizia, vi debba essere la abrogazione o la sostanziale modifica delle più indecorose tra le leggi penali (ad esempio in tema di falso in bilancio e di legittima difesa) e processuali approvate negli ultimi 5 anni; come pure la sospensione dei decreti delegati già emessi in seguito alla legge sull'ordinamento giudiziario, al fine di una profonda revisione della stessa davvero «in conformità con la Costituzione». E questo ciò che si desume, sebbene in chiave non sempre esplicita, dal programma dell'Unione, che tuttavia non può ovviamente esaurirsi in una simile prospettiva di «ripulitura» del sistema. Sul piano delle proposte positive, a parte l'indispensabile aumen-

to delle risorse, in termini di uomini e di mezzi, richieste per il buon funzionamento di un apparato giudiziario oggi mortificato perfino nelle sue più banali necessità, merita di essere sottolineata la chiarezza con cui si insiste sull'idea di una «giustizia uguale per tutti», la quale «non arrivi tardi»: né per gli imputati né per le vittime derivate. Lo scopo è dichiaratamente quello di coniugare l'efficienza del processo con le imprescindibili garanzie della difesa e della libertà personale (anche in sede carceraria, grazie altresì all'ausilio di un «garante» dei diritti dei detenuti), e su questo sfondo deve inquadrarsi il preannuncio di un vero e proprio «pacchetto durato» di provvedimenti legislativi e amministrativi, volti a porre rimedio all'eccessiva lentezza del processo penale (rappresentata da un tempo accercentamento dei fatti e delle responsabilità), ma per ora soltanto accennato. Sul punto, sarebbe stato meglio essere più precisi, perché le possibilità di utili interventi non mancano, e spesso a costo zero. Se ne dovrà riparlare presto, anche su queste colonne.

versando milioni di dollari di indennizzi, nella strage dei passeggeri degli aerei della Pan Am nel 1988 e dell'Uta nel 1989. Ebbene credo che sia arrivato il momento di assumere seriamente una strategia energica che ci affranchi dalla schiavitù del petrolio e del gas, di cui proprio dalla Libia attingiamo un terzo del nostro fabbisogno.

E i beriamoci dai pregiudizi che appiattisce i musulmani alla sola stera religiosa. Non esiste l'«Islam islamista». Il ministro degli Esteri Fini non si illuda di risolvere la crisi ricorrendo in visita alla moschea di Roma. Solo una minoranza di musulmani frequenta le moschee. I gestori delle moschee non sono delle autorità religiose, non rappresentano i musulmani. A maggior ragione in Italia dove il vuoto legislativo e il «voler bene» hanno consentito a imam autoeletti e a sedicenti «comunità islamiche» di controllare la gran parte delle moschee. Dopo esserci spezzata la schiena a furia di censurarci per le vignette considerate blasfeme, come ci comporteremo quando alla prossima tornata l'Italia verrà accusata di offendere l'Islam perché, ad esempio, discrimina le scuole coraniche o il marito poligamo?

www.corriere.it/allam

ARMANDO TESTA

RCS

I GRANDI MUSEI DEL MONDO. IL PRADO A CASA TUA.

DA VENERDI 17 FEBBRAIO IL PRADO A SOLI € 7,90.

Corriere della Sera presenta "I Grandi Musei del Mondo" un'opera esclusiva realizzata per i suoi lettori in collaborazione con Skira. Questa settimana visitate il Prado di Madrid.

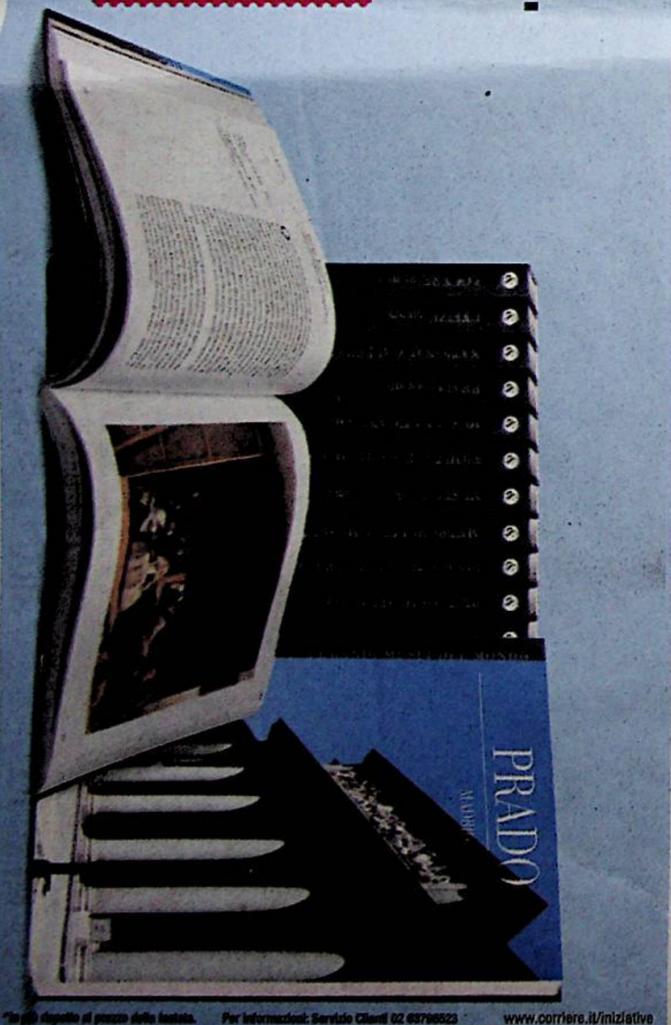
I Grandi Musei del Mondo. La vostra nuova collezione privata.

Play

In collaborazione con

CORRIERE DELLA SERA

CAPIRE IL DOMANI, OGNI GIORNO.



PRADO

MADRID

Per informazioni: Servizio Clienti 02 6379523

www.corriere.it/iniziativa